

IL DEMONE DELLO SPECCHIO

Lucille iniziò a fare delle nuvolette di fumo con la sigaretta mentre osservava nervosamente la nuova compagna di classe che si sbaciucchiava il suo ex ragazzo, Steve.

Era stata lei a lasciarlo solo due mesi prima lamentandosi del fatto che fosse esageratamente sdolcinato e appiccicoso come fidanzato anche se aveva fatto presto a pentirsene perché ora le mancava. Le mancavano tutte le sue attenzioni e le faceva male vedere che le dedicava a un'altra. Era arrivata al punto di maledirsi per averlo lasciato andare. Lo aveva fatto in un periodo di confusione e di stress a causa dei tanti giorni e delle notti che aveva dovuto trascorrere incollata ai libri per studiare. Quello era infatti per lei, per Steve e per gli altri loro compagni, l'anno della maturità scolastica, quello che gli avrebbe consentito di accedere al college e Lucille per un periodo non era stata capace di gestire studio e amore insieme.

Steve si era sentito ferito e tradito dal fatto che avesse voluto escluderlo dalla sua vita solo perché era stato troppo premuroso nei suoi riguardi. Aveva sofferto così tanto per essere stato allontanato per una ragione per lui non valida che da allora aveva anche smesso di parlarle. Per due mesi infatti lui e Lucille si erano ignorati completamente privandosi perfino l'un l'altra del saluto nonostante fossero costretti a vedersi ogni giorno perché frequentavano le stesse lezioni nella stessa classe.

Lucille era una ragazza di diciassette anni acqua e sapone. Non usava mai un filo di trucco perché tipicamente biondina come molti americani, con gli occhi celesti e la pelle rosa-pesco, era molto graziosa al naturale. Steve invece aveva i capelli castani leggermente mossi e gli occhi verdi segnati da un'espressione dolce e malinconica e in verità, aveva sempre attirato le ragazze della scuola come il miele attirava le api.

L'ultima a infatuarsi di lui e a conquistarlo nel giro di una sola settimana era stata Sophie, una ragazza di origini francesi da poco trasferitasi lì a Williamsburg, in Virginia.

Lucille l'aveva odiata e invidiata sin dal primo giorno perché Sophie aveva fatto strage di cuori non appena si era presentata ai suoi compagni e amici e ci era riuscita senza neppure alcuno sforzo perché la sua aria un po' misteriosa, attirava decisamente l'attenzione. Lei era diversa dalle altre proprio perché possedeva un'accattivante bellezza occidentale. Era brunetta, con una capigliatura soffice e folta che le scendeva in maniera armoniosa lungo i fianchi e aveva due grandi e penetranti occhi scuri, le labbra piene e il naso piccolo e all'insù. Il colorito della sua pelle tuttavia era molto chiaro, quasi diafano e quanto al fisico, era longilineo e proporzionato.

Lucille era amareggiata dal fatto che tra i tanti ragazzi che Sophie avrebbe potuto scegliere dato che li aveva tutti ai piedi, avesse scelto proprio lui, Steve ed era delusa da quest'ultimo perché sembrava averla dimenticata in fretta. Erano stati insieme per più di due anni, ma Steve si era gettato in meno di due mesi nelle braccia di una che conosceva solo da una settimana. Le sembrava assurdo e in quei momenti, li fissava scambiarsi effusioni amorose mentre erano in piedi davanti all'armadietto scolastico dove Sophie aveva riposto i suoi libri. La campanella per entrare in classe a seguire la lezione di storia non era ancora suonata e Lucille si trovava dietro di loro a passeggiare avanti e indietro in uno dei corridoi dell'istituto mentre fumava senza che neanche si fossero accorti della sua presenza. Più li guardava, più si innervosiva finché, a un certo momento, schiarendosi la voce, non riuscì a trattenersi dal fare una battuta.

«Il talento e l'attitudine per girare un film porno ci sono!» Disse oltrepassandoli con passi veloci mentre esibiva un'aria di superiorità e quel suo commento, fu abbastanza acido da riuscire a interrompere il loro bacio.

«Che stronza!» Esclamò Steve, ma Lucille si era già allontanata al punto da non poter sentire le sue parole.

Steve sospirò seccato, era risentito dalla meschinità dimostrata da Lucille. Sophie invece sembrava mortificata. Steve la osservò mentre chinava la testa e chiudeva gli occhi.

«Sophie, mi dispiace!» Le disse lui prendendole con dolcezza il viso tra le mani. «Purtroppo non posso controllare quello che dice, ma ti prego, non prestarle attenzione. È solo gelosa di te.»

Sophie lo osservò perplessa.

«Gelosa di me?» Domandò con la sua candida vocina. «E quale motivo ha di esserlo?»

«È gelosa che sia tu ora la mia ragazza. Le brucia che mi sono innamorato di un'altra, ma è stata lei a lasciarmi affermando che le stavo troppo addosso.»

«Se è gelosa però... significa che ti vuole ancora bene.»

«Se me ne volesse non mi avrebbe mai lasciato e ora non tenterebbe di ferirmi. Credo che sia solo il suo orgoglio ferito a renderla così acida. Non prestarle attenzione ti ripeto.»

«Io non voglio che mi odi. Non è colpa nostra se ci siamo innamorati e io... non pensavo di farle del male perché pensavo che dopo averti lasciato, non ti volesse più.»

«Lei non avrebbe mai pensato che in meno di due mesi mi sarei innamorato di un'altra, per questo si è incattivita. Tu sei di gran lunga migliore di lei perché sei estremamente dolce e rassicurante.» La baciò piano sulle labbra. «Lucille invece è spesso lunatica, esigente e diventa perfino nevrotica quando qualcosa sfugge al suo controllo.»

«Forse se le parlassi e le spiegassi che non era mia intenzione ferirla, lei potrebbe...»

«No, lasciala perdere, credimi è meglio. Prima o poi riuscirà a sbollire da sola la rabbia che si porta dentro.» La prese per mano e insieme a lei iniziò ad avviarsi per raggiungere la loro aula. «E comunque... non è un problema nostro.»

Sophie lo guardò confusa, ma poi lo seguì senza dire più nulla.

Trascorsero diversi giorni e le cose sembravano andare sempre peggio per Lucille. Steve aveva iniziato a ignorare ogni sua provocazione in un modo così altezzoso e strafottente che lei pur

non volendo darlo a vedere a nessuno, aveva iniziato a soffrire di depressione. Spesso la notte per riuscire a dormire, era costretta a prendere dei sedativi. Non faceva che pensare a lui e mascherava i suoi sensi di colpa per averlo lasciato, con la rabbia. In verità in cuor suo, avrebbe voluto farsi perdonare, ma non sapeva proprio come fare dato che perfino dialogare era diventato impossibile per loro. Tutta quella storia le fece presto perdere l'appetito e anche la concentrazione sugli studi al punto tale che iniziò a collezionare voti scadenti a scuola. I suoi genitori se ne allarmarono perché sapevano che non era da lei dato che aveva sempre avuto un'ottima media. Cercarono di capirla e di darle i migliori consigli su come affrontare quel periodo così tanto difficile per lei, ma fu tutto inutile. Lucille sembrava caduta nel baratro dell'apatia e dell'angoscia. Lei stessa dichiarava di non sapere cosa ne sarebbe stato della sua vita. Del resto l'adolescenza era un'età difficile e anche i suoi compagni di classe erano alle prese con dilemmi e angosce riguardo al loro futuro. Alcuni non sapevano neppure ancora quale università scegliere e ormai, il tempo per deciderlo iniziava a scarseggiare. La domanda di iscrizione andava presentata entro certi termini e scadenze che se non rispettati, avrebbero precluso loro la possibilità di continuare a studiare.

Neppure Lucille aveva le idee chiare su cosa avrebbe voluto fare perché in quella fase della sua vita, desiderava più di ogni altra cosa sapere come riconquistare Steve. Lo rivoleva con sé e non le importava nulla dei sentimenti di Sophie, tuttavia un giorno, quest'ultima la sorprese davvero perché si avvicinò a lei timidamente e le chiese di poterle parlare in privato. Lucille accettò e come luogo della conversazione, scelsero uno dei bagni della scuola.

«Lucille, io non capisco perché mi odi così tanto.» Iniziò con il dire Sophie a Lucille che le distolse lo sguardo incrociando le braccia.

«Non lo immagini?» Ribatté seccata.

«Cosa ti ho fatto?»

«Abbastanza. Mi hai rubato il fidanzato.»

«Come fai a dire questo? Quando io e lui abbiamo iniziato una storia, tu lo avevi lasciato da quasi due mesi ormai.»

«Sì, ma...»

«Ma cosa? Hai forse scoperto di amarlo ancora?»

«E se fosse?»

Sophie la fissò a lungo senza parlare. Sembrava che stesse riflettendo.

«Allora mi dispiace di essere la causa della tua sofferenza.» Disse dopo. «Non immaginavo che nutrissi ancora dei sentimenti per lui, altrimenti mi sarei ben guardata dall'intromettermi in una storia così complicata. Non mi piace fare del male agli altri.»

Era veramente sincera? Lucille non ne aveva idea e del resto non la conosceva quasi per nulla. Sophie si era trasferita lì in Virginia frequentando la sua stessa classe da troppo poco tempo perché avesse potuto comprendere la sua personalità. Inoltre, era una ragazza piuttosto schiva che non si metteva mai in mostra e che non lasciava capire molto di sé agli altri. Era alquanto sfuggente, ma era proprio quell'alone di mistero che la circondava misto alla sua aria un po' malinconica e introversa che le aveva consentito seppur involontariamente, di attirare l'attenzione di molti ragazzi lì nella scuola. Era come se avesse esercitato uno strano potere su di loro, anche se lei in generale, non concedeva mai la sua confidenza a nessuno, fatta eccezione per Steve naturalmente.

«Se è vero quello che dici...» replicò alla fine Lucille, «allora lascia il mio ragazzo e fatti da parte permettendo che io lo riconquisti. Sono passati solo due mesi da quando io e lui ci siamo lasciati ed è normale che io nutra ancora dei sentimenti per lui. Siamo stati insieme per oltre due anni e siamo stati ognuno il primo amore dell'altro, perciò certe cose non possono essere dimenticate nel giro di poche settimane, mentre tu... tu lo conosci da pochissimo tempo. Avete una relazione solo da alcuni giorni e non venirmi a dire che è amore.»

«Invece è così, ti sbagli.»

«È semplice attrazione o passione la vostra. L'amore è un sentimento molto più profondo che nasce poco alla volta.»

«Non credi ai colpi di fulmine tu?»

«Devi lasciare che torni da me. Devi aiutarmi ti prego, ci sto troppo male. Tu potrai trovare facilmente un altro ragazzo. In molti in questa scuola sembrano interessati a te.»

«Ma io non sono interessata a loro.»

«Perché vuoi proprio il mio ragazzo quando potresti avere chiunque?»

«E i sentimenti di Steve non li consideri? Non t'importa cosa provi adesso?»

«Mi ama ancora, ne sono certa.»

«Invece mi ha detto di no. Mi ha detto di averti dimenticata ormai perché tu gli hai fatto molto male. Mi ha detto di aver capito finalmente cosa vuole dalla vita e non vuole più soffrire per amore. Il modo in cui lo hai lasciato, lo ha devastato.»

A Lucille vennero gli occhi lucidi. Sapeva che in fondo Sophie non le stava dicendo nulla che non fosse vero.

«Era un periodo davvero difficile per me quello.» Confessò.
«Ero molto stressata fisicamente e psicologicamente, non sapevo neanche bene quel che facevo.»

«Sì, ti comprendo. Talvolta ci accorgiamo tardi dei nostri errori e questa realtà mi tormenta da molto tempo.»

«Che intendi?»

«Che mi sono sempre ritrovata in circostanze in cui le persone si accorgevano tardi dei loro errori e dovevo essere io a pagarne le conseguenze.»

«Mi dispiace. Io non ho nulla contro di te in verità, ma...»

«Perché non cerchiamo di diventare amiche?»

«Come?» Chiese sorpresa e forse un po' contrariata Lucille mentre aggrottava la fronte.

«Proviamo a conoscerci meglio, se non altro. Dato che ho ancora poca confidenza con te e con gli altri nostri compagni di

scuola, ho pensato di lanciare un pigiama party a casa mia per il prossimo fine settimana.»

«Un pigiama party? Ma è una cosa da ragazzini... siamo grandi ormai per certe sciocchezze.»

«Sarebbe solo un modo per passare un po' di tempo tutti insieme divertendoci e forse, un clima più rilassato aiuterebbe te e Steve a ricucire perlomeno un rapporto di amicizia. Io vorrei solo che ogni rancore venisse dissipato. Sarebbe un nuovo inizio.»

Lucille iniziò a chiedersi se Sophie fosse semplicemente buona o stupida... non la capiva, ma alla fine accettò il suo invito perché le sembrò un'ottima occasione per tentare di ricominciare tutto quanto daccapo davvero con Steve e forse, se avesse giocato bene le sue carte, lui l'avrebbe vista sotto una luce diversa e sarebbe tornato ad amarla o perlomeno, questo era quanto sperò che sarebbe accaduto.

Il fine settimana del pigiama party arrivò presto, ma vi parteciparono solo sette studenti in tutto.

Sophie viveva in una zona isolata e abbastanza fuori mano di Williamsburg. La sua casa fatta di legno e con i tetti spioventi era piuttosto grande, ma sembrava anche essere una costruzione molto antica e un po' fatiscente. Il rivestimento esterno di tavole di abete era ricco di crepe e anche di qualche buco e il suo arredamento interno era altrettanto antiquato con mobili di legno spesso dipinti da colori tenui, lampadari di cristallo con sostegni di ferro battuto e una teleria genericamente caratterizzata da disegni di fiori o altri fregi che richiamavano alla mente la natura.

I ragazzi, ormai già tutti pronti con i loro pigiama, vennero invitati da Sophie ad accomodarsi in un salottino che aveva un caminetto, un largo tappeto marrone chiaro collocato sotto due divani rivestiti di velluto rosso divisi al centro della stanza da un tavolino di acero sul quale erano state poste delle grandi coppe con dentro popcorn, arachidi e patatine e alcune bibite gassate con al loro fianco pile di bicchieri di plastica.

«Sophie, ma dove sono i tuoi genitori?» Domandò Leo, un ragazzo del gruppo mentre afferrava una piccola quantità di popcorn con la mano.

Sophie si trovava seduta in braccio a Steve su uno dei divani.

«Sono in Francia.» Spiegò sembrando triste. «Sono partiti alcuni giorni fa per questioni di lavoro.»

«Come? E ti lasciano vivere da sola nel frattempo?» Chiese sbattendo le palpebre meravigliato Leo. «Beata te! I miei non mi lascerebbero mai rimanere a casa da solo. Non si fiderebbero e le volte in cui son dovuti partire insieme, hanno sempre mandato o mia nonna o mia zia a sorvegliarmi.»

«Sì, ma nel mio caso non sarebbe possibile.»

«Be', in effetti no se tutti i tuoi parenti vivono in Francia...»

«A me sorprende che tu sia veramente francese, Sophie.» Le disse Abigail, un'altra sua compagna di classe. «Giurerei che non lo sembri affatto dal tuo accento.»

«È perché io, sin da piccola, ho voluto imparare a parlare senza alcun accento.»

«Devi esserti impegnata molto allora perché parli come un'americana.»

Lucille cominciò a sentirsi già infastidita dall'attenzione che come al solito Sophie attirava involontariamente e poi, la storia che avesse imparato a parlare senza nessun accento non la convinceva affatto. Sentiva esserci qualcosa di molto subdolo in lei.

«Siamo sicuri che tu sia davvero francese?» Azzardò a dire fissando Sophie attraverso un'espressione torva. «Non è che lo dici solo per ispirare interesse e curiosità negli altri? ...Non vorrei che poi si venisse a scoprire che i tuoi genitori si sono trasferiti qui semplicemente da un altro stato dell'America...»

Steve s'innervosì subito davanti a quella battuta.

«Lucille! Come puoi essere così cattiva?» Disse. «Sophie è la ragazza più trasparente che io abbia mai conosciuto e adesso, solo perché ti è antipatica, vuoi offenderla e ferirla?»

«Calmati Steve. Stavo solo scherzando e comunque non ti preoccupare perché come dice un vecchio detto, tutto si viene a sapere nella vita... prima o poi.» Sorrise maliziosamente e Steve la fissò in malo modo. Sophie invece non reagì e abbassò la testa sembrando rattristata. Qualcuno invece cambiò subito discorso per sventare la tensione che si era creata.

«Ehm, ragazzi scusate» fece Ryan, «ma i pigiama party non sono solitamente festicciole organizzate solo tra ragazze?»

«No, in verità è una tradizione tipica dei bambini.» Spiegò Priscilla. «Maschi e femmine.»

Pochi momenti dopo iniziarono tutti a sgranocchiare e a bere quanto offerto da Sophie per loro e presto, tra una parola e l'altra, la loro conversazione si spostò sull'argomento del college da scegliere e di quello che avrebbero voluto fare nel loro futuro ormai prossimo. Manifestarono a turno molta incertezza a riguardo, dichiarando di non stare dormendo neppure la notte nel pensarci.

«Guardateci, siamo un gruppo da far pena!» Osservò Abigail. «Abbiamo diciassette anni e non sappiamo ancora cosa faremo da grandi!»

«Vorrei avere una palla magica da consultare in questi momenti per sapere cosa mi attende nel futuro.» Confessò sospirando Priscilla.

«Be', puoi sempre consultare una sensitiva.» Scherzò Leo.

«Già, andando avanti di questo passo credo che lo farò davvero!»

«Oppure potresti invocare lo spirito di Bloody Mary...»

«Bloody chi?»

«Bloody Mary... sai chi era, non è vero?»

Priscilla scosse la testa facendo cenno di no.

«Oh, sacrilegio ragazza mia! ...Alla tua veneranda età, davvero non hai mai sentito parlare di lei e non conosci la leggenda che la riguarda?»

«Sì, davvero. Chi era, una medium?»

«Non proprio. E voi altri?» Guardò il resto del gruppo.
«Neanche voi conoscete la storia della povera Bloody Mary?»

Ryan e Steve annuirono dichiarando di conoscerla, mentre le ragazze dissentirono.

«Dato che voi la conoscete» parlò Abigail rivolgendosi ai ragazzi, «perché allora non ce la raccontate adesso?»

«Sì, è vero, siamo curiose di ascoltarla a questo punto.» Disse anche Priscilla. «Su avanti, chi vuole iniziare?»

«Inizierò io.» Si propose Ryan. «Dunque... in verità, ci sono diverse leggende su questa Mary. Una sostiene che sia il fantasma della regina Maria I d'Inghilterra soprannominata proprio Maria la sanguinaria perché nel 1500, per difendere e sostenere il cattolicesimo, fece uccidere tantissimi protestanti non risparmiando dal patibolo neppure sua cugina di quindici anni, Lady Jane Grey, ma le leggende più note sostengono che Bloody Mary sia il fantasma di una bambina di dieci anni, una certa Mary Stewart che affetta da una malattia rara che la faceva spesso andare in coma per periodi di tempo comunque brevi, venne sepolta viva dai suoi genitori che la credettero morta per errore o perlomeno, suo padre ne sembrò certo e s'impuntò in riguardo, ma sua madre non del tutto rassegnata e convinta, quando la seppellì insieme al marito, decise di legare al suo polso uno spago che fuoriuscendo dalla bara e dal terreno, si sarebbe congiunto con un campanello appeso a un'asta di legno fissata nelle vicinanze. La donna era convinta che in questo modo, nel caso in cui la bambina non fosse morta sul serio, ma si fosse risvegliata, avrebbe potuto farsi sentire, tuttavia non la sentì nessuno quando nel buio della sua tomba si dibatté per uscire lottando tra la vita e la morte. Il giorno dopo quando i suoi genitori si svegliarono, videro che il campanello era a terra e che l'asta che reggeva lo spago era caduta. Capirono solo allora che era accaduto qualcosa di terribile. Scavarono sotto terra e recuperarono la bara, ma quando l'aprirono, trovarono uno spettacolo atroce ad attenderli...» Ryan si fermò e si studiò divertito i volti un tantino impressionati dei suoi amici.

«Quale?» Domandò ansiosa Priscilla. «Che cosa videro?»

Ryan assunse una tendenziosa espressione cupa come se volesse creare un'atmosfera inquietante.

«Videro la bambina attorcigliata su se stessa in una posa sofferta e quasi innaturale. L'espressione che era rimasta fissa sul suo volto non era rilassata, ma crucciata e afflitta e le mani erano insanguinate. Sul coperchio della bara inoltre, c'erano dei segni che aveva fatto con le unghie... era morta soffocata e invano aveva suonato il campanello per farsi sentire.»

«È una storia orribile!» Esclamò pallida Lucille, ma anche le altre sue compagne di classe sembravano esserne rimaste impressionate al punto da non riuscire neanche più a parlare.

«E non è finita qui...» riprese a parlare Ryan, «si dice che alcuni giorni dopo, il padre di Mary venne trovato morto nel bagno di casa sua. La causa del decesso, secondo le ipotesi, fu un infarto e a provarlo, oltre all'autopsia che venne eseguita sul suo corpo, fu l'espressione di terrore rimasta fissa sul suo volto. L'espressione di chi aveva visto qualcosa di orribile... forse un fantasma...»

«Hai dimenticato di citare un dettaglio importante...» intervenne intromettendosi Leo, «nel bagno, lo specchio sopra il lavabo venne trovato rotto... si pensa che sia stato il padre di Mary a romperlo dopo aver visto lì proprio il riflesso di sua figlia... e da allora si crede che il fantasma di quella ragazzina vaghi inquieto qui sulla terra perché non riesce a dimenticare e a perdonare quello che le è stato fatto e... si dice che sia stato proprio questo a trasformarla in un demone che può essere invocato se si entra al buio a mezzanotte in punto in un bagno. Basta posizionarsi davanti allo specchio mantenendo tra le mani una candela e ripetere tre volte girando su se stessi il nome "Bloody Mary" perché lei appaia e solitamente, il suo arrivo viene annunciato dal suono di un campanello. Solo se la si guarda attraverso il riflesso dello specchio potrà predire il futuro, se invece ci si volta a guardarla, si viene condannati ad andare in coma e a morire.»

«Vorrei che la smetteste di raccontare questa storia.» Si lamentò Sophie. «È davvero orribile!»

«Suvvia amore, è solo una leggenda!» La rincuorò divertito Steve. «Non c'è mica nulla di reale in quello che è stato detto!»

«E chi può saperlo in fondo?» Fece ancora divertito Leo. «Qualcuno di voi ha mai provato forse a invocare "Bloody Mary" a mezzanotte in bagno, al buio davanti a uno specchio?»

«Provaci tu!» Lo fissò in malo modo Abigail.

«Hai forse paura, tesoro?»

«No, è solo che lo trovo alquanto assurdo.»

«Può darsi, ma da questo è nata la tradizione durante i pigiama party o le feste di compleanno tra adolescenti di sfidarsi per vedere chi tra loro abbia davvero il coraggio di chiudersi in bagno da solo e al buio, per invocare il fantasma di Mary.»

«Ma quale fantasma, suvvia, non c'è alcun fantasma.» Disse Steve. «È solo una storiella di terrore come tante!»

«Però si ritiene anche che Mary possa rivelarsi utile proprio perché in grado di predire il futuro, cosa di cui tutti noi stasera avremmo bisogno per sapere quale college scegliere.» Parlò ancora Ryan.

«Oh be', io non ho bisogno del fantasma di Mary per sapere che farò meglio a trovarmi subito un lavoro.» Rivelò sarcastica Priscilla. «Con la media dei voti scolastici che mi ritrovo, i college ai quali farò domanda d'iscrizione ci sputeranno sopra!»

«Siamo già passati prima su questo punto discutendo dei college e la conversazione sta diventando monotona, come anche la serata.» Osservò Leo. «Io proporrei di animarla proprio con il gioco dell'invocazione di Bloody Mary, ma scommetto che nessuno di voi avrà veramente il coraggio di farlo!»

«Io se volete invece ci sto.» Disse Priscilla. «Perché credo che non accadrà un bel nulla!»

«Anch'io ci sto.» Dichiarò Steve. «Mi sembra un passatempo divertente!»

«Bene.» Intervenne Ryan. «Allora se siamo tutti d'accordo cominciamo subito.»

«Io non voglio.» Si oppose con voce tremante Sophie. «Ho il terrore di quello che potrebbe accadere!»

«Suvvia Sophie, è solo un gioco!» Le disse Leo. «Se non hanno paura i bambini di farlo durante le feste, perché dovremmo averne noi?»

«Per favore, facciamo qualcos'altro, ma non quello!»

«Allora faremo così, decideremo su votazione. Alzi la mano chi è d'accordo per fare questo gioco.»

Ryan e Priscilla alzarono prontamente la mano. Steve titubò un po', ma poi l'alzò anche lui mentre cercava di convincere sottovoce Sophie di unirsi a loro. Sophie si sentì persa quando si rese conto che la maggioranza era d'accordo. Perfino Abigail alzò la mano e Lucille fu l'ultima a farlo. Sembrava anche lei poco convinta, ma si unì agli altri forse per mettere Sophie in difficoltà. Sophie tuttavia, sembrò risentirsi del fatto che perfino il suo ragazzo non la appoggiava. Si alzò di scatto dal divano e con gli occhi lucidi dichiarò di necessitare di prendere una boccata d'aria. Steve comprese solo allora il proprio errore, ma era troppo tardi. Non appena si avvicinò a lei per dirle che avrebbe rinunciato a partecipare al gioco, lei lo mandò via affermando di necessitare di stare da sola per un po'. Si avviò verso l'uscita della casa e disse che sarebbe tornata non appena si fosse sentita meglio. A quel punto Steve cambiò idea più nervoso e protestò di non voler partecipare più al gioco.

«Non vuoi più per via della reazione di Sophie?» Gli domandò Leo. «Suvvia, non prendertela, quella ragazza è estremamente sensibile, vedrai che si calmerà presto.»

«Sta solo facendo la bambina!» Disse la sua con tono sprezzante Lucille. «Non darle importanza. Sembra così dolce e buona e invece guarda come ti ha trattato proprio adesso! ...Si è isolata da tutti e da te solo perché non l'ha avuta vinta lei... dovrebbe crescere perché mi sembra che la vita sociale non faccia per lei. È molto chiusa ed egocentrica.»

«Lucille, lo so che la odi! ...Sai che si è trasferita da poco in questa città ed è normale che abbia delle difficoltà ad

ambientarsi, ma tu invece di essere comprensiva, sei sempre negativa con lei e pronta ad attaccarla.»

«A me non sembra che stia incontrando difficoltà ad ambientarsi, ha sempre l'attenzione di tutti!»

«È inutile parlare con te, non capisci! Non capisci niente!»

«Calma ragazzi!» Intervenne Leo. «Non litigate ora! ...Nessuno di noi ce l'ha con la tua ragazza Steve, però un po' chiusa devo convenire con Lucille che lo è... lasciala da sola per un po', vedrai che si calmerà e che tornerà presto da te. Nel frattempo perché non iniziamo il gioco proprio per dimostrarle che non c'è nulla di cui aver paura? Quando sentirà che tutti siamo andati a farlo senza che nulla sarà accaduto, capirà che i suoi erano solo dei timori infantili... su dai, comincerò io. Troverò un bagno e invocherò Mary... a me una candela!» Si alzò dal divano con aria divertita e dopo aver trovato una candela l'accese e si mise alla ricerca di una toilette. Era appena scoccata la mezzanotte. Entrò spavaldo in un bagno del primo piano della casa e si chiuse dentro. Solo la fiammella della candela illuminava tutto quello che gli era intorno. Si mosse a passi incerti notando di essere entrato in un bagno piccolo e mal tenuto poiché alquanto sudicio e pieno di ragnatele qua e là. Vide una vasca da bagno antica, senza doccia, un gabinetto privo di un sistema di scarico dell'acqua che aveva accanto solo un secchio azzurro vuoto e logoro, con dentro alcuni piccoli insetti di cui al momento non ricordava il nome e vide un lavabo con sopra uno specchio fissato a una parete il cui vetro pieno di crepe e lesioni, sembrava essere stato rimesso insieme con la colla. L'ambiente così strano e sinistro, mise Leo a disagio facendogli venire da chiedere come mai Sophie e la sua famiglia non si occupassero di pulirlo o anche di ristrutturarlo... sospirò e decise comunque di andare fino in fondo. Mantenendo la candela tra le mani e girando su se stesso, invocò tre volte il nome di Bloody Mary e quando terminò guardò nello specchio che rifletteva tuttavia solo e ancora la sua immagine.

«Lo sapevo io che erano tutte sciocchezze!» Pronunciò ad alta voce scoppiando a ridere un momento dopo. «Non c'è nessuna Bloody Mary!» Si guardò ancora intorno, poi una grossa goccia di un liquido gelato gli cadde sul collo nudo e scoperto e Leo un po' se ne sorprese. Sollevò lo sguardo verso il soffitto e notò che non c'erano crepe o fessure dalle quali avrebbe potuto scivolare dell'acqua. Si toccò allora il collo e inorridì quando scoprì che a bagnarlo era stato del sangue... capì che non si trattava di altro dall'odore un po' sgradevole e ferrigno che emanava... solo pochi momenti dopo nelle sue orecchie echeggiò il suono remoto di un campanello che veniva percosso ritmicamente... Leo deglutì. Adesso aveva paura. Le mani con le quali manteneva la candela iniziarono a tremargli. Pensò di raggiungere la porta e fuggire via, in fondo sarebbe stato semplice, ma non lo fu. Quando cercò di tirare la maniglia della porta si rese conto che era bloccata. Invano ci batté sopra dei pugni e la prese a calci per sfondarla, così quando comprese di non poter uscire iniziò a invocare aiuto gridando, ma nessuno sembrò sentirlo.

«Leo...» sentì poi pronunciare alle sue spalle da una voce bassa e spaventosa, «sei stato tu a invocarmi?»

Leo si voltò molto lentamente, ansimando. Quello che vide davanti a sé in quei momenti fu lo spettacolo più raccapricciante mai visto in tutta la sua vita. Bloody Mary era lì che rivestita da una camicia da notte bianca di seta, protendeva le sue braccia e le sue mani scarne e insanguinate verso di lui.

«Non dovevi muoverti.» Le sentì dire. «Dovevi aspettare il mio arrivo davanti a quello specchio guardandomi solo attraverso di esso. Conoscevi le regole, eppure non le hai rispettate e ora mi dispiace, ma la mia maledizione ti colpirà...»

«Quanto ci mette Leo a ritornare?» Domandò Priscilla. «È più di un quarto d'ora che è sparito e sinceramente inizio a preoccuparmi.»

«Oh suvvia! Lascialo parlare con Bloody Mary e farsi predire il futuro in santa pace!» Scherzò Ryan. «Aspetta il tuo turno!»

«Spiritoso! Io vado a cercarlo invece.» Si alzò dal divano e si allontanò.

«Aspetta Priscilla, vengo con te.» Si offrì Abigail per esserle di sostegno e dopo aver preso una candela, si allontanò anche lei. Nessuno le fermò, ma la storia si ripeté. Nessuno fu di ritorno dopo molti minuti di attesa e fu allora il turno di Ryan di cercarli. Lucille e Steve invece rimasero giù nel salotto convinti che Leo che era sempre stato un burlone, si fosse organizzato con Priscilla e Abigail per far loro uno scherzo fingendo di essere scomparsi.

«Vedrai che convinceranno anche Ryan adesso a farci credere che chissà quale fine gli abbia fatto fare il fantasma di Mary...» disse Steve a Lucille che annuì.

«Sì, lo credo anch'io.»

«Non dobbiamo demordere, non li cercheremo, dovranno essere loro a stufarsi e tornare. Non voglio dare la soddisfazione a Leo di aver successo in questo suo scherzo.»

«Giusto. Già in tante altre occasioni è riuscito a farcela, ma non questa volta.»

«Bene.» Steve sospirò. «Io semmai ora vado a cercare Sophie. Credo sia arrabbiata con me dato che non è ancora tornata. A volte mi ricorda tanto te... quando si sente ferita, s'intestardisce e smette di parlarmi.»

«Io perlomeno m'intestardivo per cause giuste e non per cavolate.»

Steve la guardò senza battere ciglio, poi scosse la testa e si alzò dal divano.

«Non fa per te quella.» Gli disse ancora Lucille. «Un giorno mi darai ragione.»

Steve rimase immobile per qualche istante. Non le rispose, ma Lucille sapeva che quando faceva così, solitamente era perché rifletteva. Lei non aggiunse nient'altro e lui aspettò solo un altro momento prima di allontanarsi. Trascorse un altro quarto d'ora,

ma nessuno fu di ritorno e Lucille si stufò di aspettare e di star da sola. Decise di raggiungere i suoi amici al piano superiore e quando vi arrivò, vagò per un po' cercandoli nelle stanze, ma non ne trovò traccia. Invocò più volte i loro nomi, ma non ricevette alcuna risposta. Il bagno era l'unico posto dove non aveva controllato perché in fondo, tutti quei discorsi di fantasmi, un po' la avevano influenzata e impressionata...trasse comunque un lungo respiro alla fine e si decise a verificare se ci fosse stato qualcuno dentro. Tirò lentamente la maniglia con la sua mano sudata e nell'aprirsi, la porta che era fatta di legno, cigolò sinistramente. Lucille non vide nulla, era tutto buio. Andò così alla ricerca di un interruttore per fare luce, palpando ansiosa e tremante le pareti laterali, poi dopo qualche passo qualcosa la fece inciampare e perdere l'equilibrio. Non si fece male e cercò di rialzarsi quasi subito, ma quando tastò con le mani quello che l'aveva fatta cadere, inorridì. Si trattava della gamba di uno dei suoi compagni di classe. Chi di preciso non lo sapeva, ma pensò che se quello fosse un loro scherzo, stava diventando pesante.

«Basta ragazzi, ho paura!» Confessò. «Io non vi spaventerei mai così, suvvia! Avete vinto, va bene? Adesso però accendete la luce!»

Non ottenne alcuna risposta, così risollevatasi in piedi, si mise di nuovo a cercare sulle pareti un pulsante da premere per far luce, ma in un attimo rimase completamente al buio non appena la porta del bagno si chiuse da sola come se spinta da una forza oscura. Lucille trasalì.

«Ragazzi, vi ho detto di smetterla!» Frignò. «Non è divertente!»

Ancora silenzio. Lucille sentì il cuore arrivarle in gola dallo spavento. Pensò che l'unica cosa che avrebbe potuto fare sarebbe stata quella di continuare a cercare l'interruttore della luce e dopo alcuni tentativi, riuscì a trovarlo veramente. Ci fece pressione sopra e il bagno venne finalmente illuminato. Lucille gridò. Il suo sguardo, cadendo sul pavimento, aveva incontrato i corpi di Ryan, Leo, Priscilla e Abigail tutti distesi a pancia sotto,

come se stessero dormendo. Aveva il terrore di toccarli e per un po' rimase a riflettere. Una serie di dubbi devastò presto la sua mente. E se quello che vedeva fosse tutto uno scherzo? Forse fingevano di essere morti per spaventarla... *non può che essere così*, si disse, *i fantasmi non esistono!*

Pensò a cosa potesse fare per non dargliela vinta e dimostrare loro di non avere paura. Si guardò intorno e quando i suoi occhi incontrarono una candela che sembrava esser caduta nel lavabo, le venne in mente un'idea.

«Adesso» disse ad alta voce convinta che i suoi amici potessero ascoltarla, «invocherò anch'io il nome di Bloody Mary e lo farò al buio, accendendo una candela come avete fatto voi e vi dimostrerò che non ho paura di nulla! ...A me non la fate! Vi siete messi tutti d'accordo per farmi morire di paura, non è vero? Be', non funziona... io non credo nei fantasmi!»

Raccolse una scatola di fiammiferi da una mensola vicino al lavabo e prendendo possesso della candela, l'accese. Si mosse poi per spegnere le luci dall'interruttore e lì, al buio, iniziò a girare su se stessa invocando tre volte il nome di Bloody Mary. Attese diversi lunghi momenti, ma non vide comparire nessuno. Tirò allora un sospiro di sollievo, quasi appagata di avere la conferma che i fantasmi non esistevano, ma proprio quando pensò di riaccendere le luci dall'interruttore, un suono la fece sussultare. Era quello di un campanello. Sudando in preda all'angoscia spostò la luce sprigionata dalla fiammella della candela verso lo specchio e trasalì non appena ci vide riflessa l'orribile figura di una ragazza con le braccia insanguinate protese in avanti. In un primo momento e come primo istinto Lucille avrebbe voluto gridare, ma una sensazione strana congelò per alcuni momenti ogni sua paura facendola concentrare sulla figura che vedeva davanti a sé. Aveva la sensazione di conoscerla. Ogni tratto di quel viso le era familiare. Si sentì la gola stringere da una morsa quando scoprì chi era.

«Oh mio Dio, Sophie!» Esclamò. «Ma tu sei Sophie...» fece per voltarsi a guardarla, ma Sophie le gridò di non farlo.

«Non muoverti!» Le disse. «Continua a guardarmi attraverso quello specchio ti prego, altrimenti morirai!»

«Ora capisco!» Riprese fiato Lucille. «Vi siete messi tutti d'accordo... eri sparita apposta tu, per andare a truccarti per spaventarmi, ma ti avverto che non ci casco! Sono stufo di questo gioco adesso, piantatela!»

«Questo non è mai stato un gioco per me, Lucille, ecco perché prima vi ho chiesto di non farlo. Non volevo rischiare di farvi del male, ma sono quello che vedi, un'anima infelice costretta a presentarmi nel mio vero stato a chiunque invochi in maniera corretta il mio nome. Ora, se ti volterai e mi guarderai, andrai in coma e morirai entro un giorno come purtroppo sta accadendo ai tuoi amici. Sai, è dal giorno in cui morii che sono condannata a fare questo alla gente. Questa è la mia casa ed è disabitata da anni. I miei genitori li feci morire di terrore mostrandomi a loro come fantasma per vendicarmi del fatto che mi avevano sepolta viva. Li odiai profondamente non trovando pace dall'aldilà, ma la mia vendetta nei loro confronti venne punita e fui trasformata in un demone condannato a vivere intrappolato tra la dimensione terrena e quella ultraterrena.»

«Ah, smettila con questo stupido scherzo, è durato anche troppo! ...Davvero ti aspetti che io la beva? Mary era solo una bambina quando morì, mentre tu non lo sei e se fossi davvero rimasta incastrata tra due mondi, non possederesti un corpo umano, tangibile.»

«Infatti era così all'inizio, ma poi... imparai come possedere i corpi delle persone. Molti demoni lo fanno e io mi impossessai circa un mese fa del corpo di una ragazza americana che mi assomigliava molto. Lo feci perché ero stanca di essere solo un'anima. Desideravo ritornare a vivere nel mondo terrestre perché mi mancava. La mia natura ora è duplice, ma sono sempre condannata a raggiungere chi mi invoca e a donargli la morte se si volta a guardarmi.»

«Davvero?» Lucille sorrise maliziosamente. «Allora adesso ti sbugiarderò.» Smise di guardarla attraverso lo specchio e si voltò verso di lei. «Non mi piegherò al tuo gioco. Puoi dire agli altri di risollevarsi da terra.»

«Stolta! Non avresti dovuto voltarti!»

«Basta adesso, sono stufa! Organizzandoti con i miei amici e prestandoti a un ruolo da film horror solo per farmi uno scherzo, ti sei resa ancora più antipatica ai miei occhi!»

«Mi dispiace per la sorte che ti toccherà... io ho tentato di salvarti...» allungò le braccia verso di lei e iniziò a fluttuare nell'aria mentre le sue iridi diventavano rosse, «che il sonno eterno ora ti investa come investì me quando avevo solo dieci anni...» pronunciò con una voce cavernosa e solo allora Lucille abbandonò ogni scetticismo. Urlò e proprio quando si vide spacciata, sentì qualcuno invocare disperatamente il suo nome.

«Lucille! Lucille! Sei nel bagno?»

Riconobbe la voce di Steve.

«Sì, Steve, sono qui!» Rispose trepidante.

Steve sfondò la porta ritrovandosi a vedere di colpo le reali sembianze di *Sophie* che fluttuava ancora nell'aria.

«Oh no, maledetta!» Gridò guardando poi i corpi distesi a terra dei suoi compagni di classe. «Che cosa hai fatto ai miei amici?»

Mary crucciò l'espressione del proprio volto ora più esangue che mai.

«Steve, perché sei venuto?» Disse. «Amore mio, non volevo che vedessi tutto questo!»

«Invece ho scoperto chi sei veramente proprio poco fa mentre ti cercavo... a circa venti metri lontano da questa casa, ho visto sul terreno le tombe di Mary Stewart e dei suoi genitori... sono subito dopo rientrato in questa casa e ho cercato delle prove che confermassero i miei sospetti trovando una serie di documenti dentro un mobile a cassetti di una camera da letto che attestano che questa sia la casa dove nacque la piccola Mary... ho trovato anche moltissimi articoli di giornale tagliati che parlano della

tragedia che la colpì negli anni quaranta quando si scoprì che venne... che venisti seppellita viva...»

«Ho sempre sentito che c'era qualcosa di molto strano e di diverso in lei.» Intervenne Lucille e Steve la fissò a lungo.

«Lucille...» le disse dopo, «andiamo, vieni via!»

Lucille annuì, ma quando cercò di muoversi, Mary la bloccò piazzandosi come uno scudo davanti a lei.

«Che cosa vuoi fare?» Domandò Steve.

«La ucciderò e ucciderò anche te dopo perché hai scoperto il mio segreto!» Si avventò su Lucille e Steve strepitò. Munendosi di una mazza, entrò di corsa nel bagno.

«Lasciala!» Gridò. «Tornatene all'inferno!» Spaccò in mille pezzi lo specchio sopra il lavabo servendosi proprio della mazza. Mary emise un ululato atroce e la sua figura si deturpò rapidamente. Solo pochi istanti dopo prese fuoco sciogliendosi in maniera raccapricciante, pezzo dopo pezzo.

Lucille osservò lo spettacolo ansimando. Non le sembrava vero... non riusciva neanche più a parlare. Steve gettò la mazza a terra e andò ad abbracciarla. Lei si strinse subito forte a lui piangendo. Si sentiva al sicuro tra le sue braccia.

«Come sapevi che rompendo lo specchio quel demone sarebbe stato distrutto?» Gli domandò.

«È stato l'intuito a guidarmi. Quando ho notato pochi momenti fa che lo specchio di questo bagno era stato incollato, ho presentito subito che avesse una connessione con Mary e che ne avesse rimesso insieme i cocci per uno scopo ben preciso e per lei necessario. Forse aveva a che fare con la sua doppia natura. Forse suo padre lo frantumò prima di voltarsi a guardarla e questo forgiò la maledizione di Mary.»

«Sì, forse.»

«Inoltre, lessi su una volta su un libro di demonologia che i demoni di duplice natura, sono imprigionati nel loro doppio e distruggendo l'oggetto a loro connesso, si distrugge la loro natura corporea...»

«A me non era simpatica, sentivo che c'era qualcosa di molto subdolo in lei. Ha preso in giro tutti dichiarando di chiamarsi Sophie e di essere francese.»

«Già, non riesco a credere di averle dato fiducia volendole bene!»

«È stata solo colpa mia! Se non ti avessi lasciato, non saresti mai finito tra le sue braccia!»

«Ormai è tutto finito.»

«Credi che ti mancherà?»

Si guardarono e Steve scosse la testa.

«No, a dire il vero... mi sei mancata più tu! ...Mary era per me solo un modo per dimenticarti dopotutto.»

«Credi che sia tardi per ricominciare tutto daccapo? Credi che riuscirai a perdonarmi per averti fatto soffrire tanto negli ultimi due mesi?»

«Ti ho già perdonata! ...Non avrei permesso per nulla al mondo a Mary di farti del male!»

Lucille sorrise felice ed emozionata. Fecero entrambi per baciarsi, ma un suono li interruppe. Era stato il rantolo di uno dei loro amici distesi a terra. Era stato Leo che si era anche mosso appena.

«Oh guarda! ...Leo si è mosso!» Esclamò Lucille. «Allora forse... sono ancora tutti vivi!»

«Certo, avendo rispedito Mary nel regno dei morti, ogni suo maleficio terreno ha perso valore!»

Lucille sorrise ancora felice e qualche lacrima di gioia le scivolò sul viso. Lacrime che Steve le asciugò con affetto. I loro occhi si incontrarono di nuovo guardandosi con una ritrovata dolcezza.

«Ti amo!» Sussurrò lei.

«Anch'io ti amo!» Mormorò anche lui e in un attimo la baciò.

Lucille aveva odiato *Sophie*, eppure ora le era tanto grata perché era grazie a lei che aveva ritrovato l'amore con Steve...

